

*IL "CRISTO MORTO FRA I DUE DOGI,, DEL
TINTORETTO, NELLA SALA DEL SENATO.*

Nel soffitto, baroccheggianti di cariatidi, i dipinti celebrano le attribuzioni del Senato. In mezzo il Governo del mare, con l'ascesa dei michelangioleschi tritoni disegnata dal Tintoretto; e poi: gli Affari finanziari, con la « Zecca » di Marco Vecellio; gli Affari militari, con la « Fucina di Vulcano » del Vicentino; gli Studi, con l'accolta dei poeti; i Religiosi, col doge Cicogna adorante l'Eucarestia.

Dal tribunale il Cristo morto diffonde, per tutta l'ampia sala, l'ombra di un religioso raccoglimento. Il Tintoretto, se non lo compì, lo immaginò e lo disegnò con divino fervore; e il tempo incupì e dorò tutto meravigliosamente. Forse non vi è dipinto di maggiore imponenza decorativa. Il santissimo corpo, nel suo volo angelico sulle nubi infocate, alza ed accentra il grave ritmo dei Santi e dei due Dogi impietrati nell'orazione. La « Pietà » conveniva qui al Magistrato supremo che decideva della vita e della morte, della pace e della guerra; ma l'idea, che tanta solennità aggiunge, di porlo fra i due Dogi, derivò dal più modesto assunto di rifare due dei quadroni votivi periti nell'incendio: uno del doge Lando (1539-1545), di Tiziano; l'altro, pure di Tiziano, del doge Marcantonio Trevisan (1553-1554) che stava davanti al Cristo morto perchè era stato nominato nell'ottava del Corpus Domini.

Come, rimpetto, il Palma associò sotto il Cristo risorto i dogi fratelli Lorenzo e Girolamo Priuli, così per affinità spirituale il Lando, tanto giusto da essere spietato contro il proprio figliuolo, ha qui a compagno quel Trevisan che sognò e ricercò assiderato in Piazza il Lojola, e l'ospitò, e morì nel primo anno del dogado fra digiuni e orazioni.

Tanta solenne affermazione di fede cattolica acquista ben alto significato se pensiamo, ad esempio, al doge Leonardo Donato (1606), che di qui respinge la scomunica papale e ordina al clero e al popolo di pregare.